

**L'editoriale**

## Pensieri lenti e Intelligenza Artificiale

di **Luigi Ripamonti**

Nelle pagine che seguono Ruggiero Corcella descrive in modo analitico il rapporto che stiamo sviluppando con l'Intelligenza Artificiale (AI) relativamente alla nostra salute, mentre in una pagina successiva Alberto Scanni parla di nostalgia della dimensione «umana» del rapporto fra paziente e medico e Laura Palazzani invoca una riflessione bioetica a proposito della ricerca sugli organoidi. C'è un filo rosso che tiene

insieme questi interventi e si può trovare partendo proprio dall'ultimo. Gli organoidi non sono cellule, non sono tessuti, non sono organismi: perché preoccuparsi di loro in termini etici? Al di là degli altri, validi motivi c'è n'è uno banale che può sfuggire: se non ci si pone domande a questo livello si rischia di sedersi su un piano inclinato etico, che parte da queste strutture semplici per scivolare più o meno lentamente, un domani, verso altre, magari più complesse, più vicine a noi, senza che ce ne rendiamo conto, quando sembrerà ormai fuori luogo porsi

determinati interrogativi. Ciò non per mettere le briglie alla ricerca, ci mancherebbe (gli organoidi sono e saranno molto utili), bensì per richiamarci a essere sempre protagonisti attivi, e non passivi, di fronte alle sempre più straordinarie possibilità che producono i progressi scientifici e tecnologici. Come quelle, per esempio, che offre appunto l'AI. Approcciarsi ad essa «pigramente», senza senso critico può vanificarne l'indubbia utilità. Volendo ricorrere alla classica distinzione proposta da Daniel Kahneman fra *pensieri veloci* e *lenti*, il rischio

con l'AI è di affidarsi solo a quelli veloci, quelli che ci fanno reagire alle situazioni senza attivare le strutture più sofisticate del nostro cervello che ci permettono di valutare e giudicare meglio ciò con cui abbiamo a che fare. Di fronte alle risposte rapide e linguisticamente ineccepibili dell'AI a quesiti sulla nostra salute, se non usiamo «bene» la nostra di intelligenza possiamo correre anche rischi seri. E, a quel punto, avremmo probabilmente ancora più ragioni di provare nostalgia del rapporto «umano», con il nostro medico di cui parla Alberto Scanni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:13%